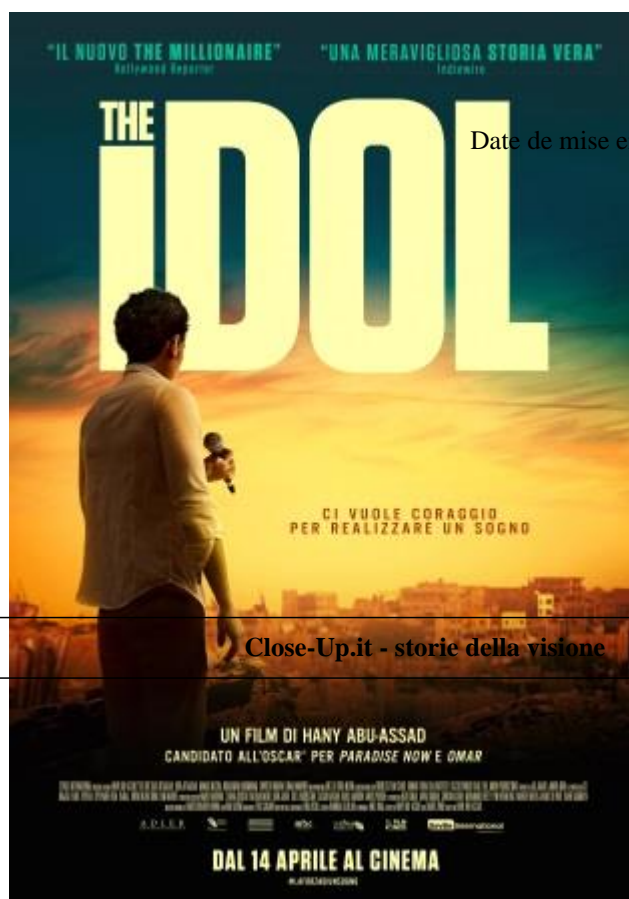


The Idol

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : venerdì 15 aprile 2016

Close-Up.it - storie della visione

"Ya Tir Ya Tair" (Oh tu, uccello che voli tornando a casa) è una celebre canzone palestinese che celebra l'epica del ritorno, la bellezza della Palestina e la pazienza e la dignità di chi attende di tornare a casa. Titolo originale del film, è anche il pezzo che il protagonista, un ragazzo di Gaza, intona nella finale della versione araba del *talent show* televisivo statunitense più famoso del mondo lasciando, per una volta, la sua gente esplodere letteralmente di gioia per un'esperienza che - seppur virtuale, frivola e certamente ininfluenza rispetto alle sorti incerte di territori martoriati dalla guerra - riesce a far risuonare, nella vibrazione di una singola voce, l'anima di un popolo.

In questo apparente ossimoro c'è gran parte del senso dell'operazione di Hany Abu-Assad che lavora sull'interazione tra una storia di guerra, povertà e dolore e il fenomeno commerciale della globalizzazione. E lo fa utilizzando la vicenda esemplare di un passaggio all'età adulta e la chiarezza di un discorso sui valori universali dell'onestà e della responsabilità dell'arte.

Ancor più interessante è il "non discorso" sulla divinità che il regista palestinese - autore di film di rilevanza internazionale, per le tematiche di stringente attualità trattate ma soprattutto per l'efficacia dell'idea di cinema messa in campo per raccontarle, vedi "Paradise now" e "Omar" - fa in questo film.

Il titolo internazionale del film è "The Idol", l'idolo. Il riferimento al titolo dello show al quale vuole partecipare il protagonista è implicito. Ma la parola idolo - dal greco $\mu\acute{\alpha}\tau\epsilon\iota\delta\acute{\alpha}$, diminutivo di $\mu\acute{\alpha}\tau\epsilon\iota\delta\acute{\alpha}$, "piccola immagine" o semplicemente "immagine", l'oggetto, animale o forma antropomorfa nella quale si credeva nell'antichità, e in certe religioni ancora si crede, che risiedesse la divinità - è la chiave di accesso al film. Non si può avere fede in una divinità che impedisca l'espressione più profonda di un popolo verso sé stesso e verso il mondo. E Muhammad, *nomen est omen*, si fa idolo in quanto immagine del popolo di cui è espressione.

Avventurandosi sul terreno minato delle "storie vere", per di più dall'incredibile già noto lieto fine, Hany Abu-Assad prosegue il suo intento di aprire strade di ascolto e dialogo tra culture diverse su tematiche cruciali, mostrando i fatti, sia quando riguardano giovani coinvolti in movimenti armati per la liberazione e kamikaze, sia quando lo stesso afflato di libertà viene espresso attraverso lo strumento pacifico del canto. Protagonisti dei suoi film sono giovani implicati, nel bene e nel male, in un vortice di eventi più grande e irresistibile di loro. La fede e il suo oggetto, se esistono, rilucono nella forza della voce del protagonista. Altrimenti non sono presenti se non come nebbia capace di ottundere le menti più semplici, persino di chi è stato amico, e ostacolare il desiderio di cantare, quindi di vivere, del protagonista, che vede compiersi il suo destino spinto dall'amore per la sorella Nour. Con lei decide di formare un gruppo musicale ed è sempre lei a istillargli l'idea folle che, anche da lì, da quei territori occupati - dilaniati dalle bombe, dove un bambino cresce, come ogni altro bambino del pianeta, giocando a calcio e girando in bicicletta - si possa un giorno fuggire, diventare famosi e "cambiare il mondo" per liberarlo dall'ingiustizia.

Muhammad non è un martire ma in un paradosso drammatico, narrato con i toni della favola - o potremmo dire quasi del mito americano - si ritrova anch'esso schiacciato dalla responsabilità di doversi in qualche modo sacrificare, sull'altare di un *talent show*, per non deludere chi crede in lui. Ne uscirà perché lo strumento che ha in mano, lo stesso che utilizza il regista che ne narra la storia, è quello dell'arte, potente e universale come nessuna altra forza al mondo.

Post-scriptum :

(*Ya Tayr El Tayer*); **Regia:** Hany Abu-Assad; **sceneggiatura:** Hany Abu-Assad, Sameh Zoabi; **interpreti:** Tawfeek Barhom, Kais Attalah, Hiba Attalah, Ahmad Qasem, Abdel Kareem Barakeh; **produzione:** Adler Entertainment; **origine:** Palestina, Qatar, Gran Bretagna, 2015; **durata:** (esempio) 100'